

GIULIO ORAZIO BRAVI

## *Bibbia di Gutenberg o di 42 linee o Mazarina*

Nota: Voce pubblicata nel *Manuale enciclopedico della bibliofilia*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 1997, pp. 86-88. L'immagine della Bibbia di Gutenberg (B42) conservata nel Museo "Johannes Gutenberg" di Magonza non è nella 'voce' del *Manuale*, ma solo nel presente PDF.

Così chiamata dal nome del prototipografo, dal numero delle righe a pagina o dall'esemplare già appartenuto al cardinale Mazarino e oggi conservato a Parigi. Ancorché da tempo considerata il primo grande libro a stampa nato dalla collaborazione di Johann Gensfleisch zur Laden zum Gutenberg, del finanziere Johann Fust e del calligrafo Peter Schöffer, questa Bibbia – indicata per brevità con la sigla B42 – non reca su alcun suo foglio il nome del tipografo né la data di stampa.

Una lettera composta in latino, nota già nel XIX secolo ma solo nel 1982 pienamente compresa e illustrata da E. Meuthen, che il 12 marzo 1455 Enea Silvio Piccolomini invia dalla corte imperiale di Wiener Neustadt al cardinale Johann de Carvajal, fornisce alcune informazioni fondamentali sulla B42: Piccolomini ha infatti visto a Francoforte nell'autunno 1454, alcuni quinterni a stampa ("quinterniones aliquot") presentati all'imperatore. I volumi stampati sono 158 ma alcuni dicono 180 ("volumina centum et quinquaginta octo absoluta esse ex pluribus testibus didici quamvis aliqui centum et octuaginta esse confirmaverint"). La lettera del futuro papa Pio II e due note manoscritte su esemplari conservati a Parigi e Lipsia (quest'ultimo scomparso nell'ultima guerra mondiale ma ampiamente documentato) consentono di porre la composizione a stampa fra il 1452 e il 1454.

Anche sulla tiratura gli studiosi spiegano l'apparente incertezza dei numeri calcolando gli esemplari stampati su carta e quelli su pergamena: nel 1900 K. Diatzko valutava fossero rispettivamente 115 e 35, per un totale di 150; nel 1923 P. Schwenke riteneva fossero 150 e 30 o 35, per un totale di 180 o 185 copie. A. Kapr nel 1988 oscillava fra 145 o 150 esemplari su carta e 30 o 35 su pergamena. Valutazioni, come si vede, molto vicine fra loro e dalle quali non si discostano quelle formulate da O. W. Fuhrmann e P. Needham. Di questa ipotetica tiratura complessiva, sopravvivono oggi molti fogli sciolti e diversi esemplari completi, fra i quali Needham identificò come rappresentativi 17 su carta e 30 su pergamena. Egli dà anche un censimento degli esemplari più o meno completi esistenti 'sotto forma di libro' ("in codex form"): sono 49, dei quali 37 su carta e 12 su pergamena (soltanto quello di Oxford è completo di tutti i fogli, bianchi compresi). Si consideri che nel 1814 Thomas F. Dibdin ne citava solo 10. Delle 49 copie note a Needham, 15 sono custodite in Germania, 10 negli Stati Uniti e 9 in Gran Bretagna. Gli altri, tranne due esemplari allora negli USA e dal 1985-1987 in Giappone, sono tutti in Europa; due, su pergamena, in Italia: alla Braidense di Milano e alla Casanatense di Roma.

La B42 si presenta in due volumi in-folio rispettivamente di 324 e 319 fogli, compresi i bianchi. Ogni pagina si compone di due colonne di testo in carattere gotico Textura "di scrittura molto chiara e corretta", come notò Piccolomini ("mundissime ac correctissime litterae"), tuttavia, a dispetto del nome, non presenta 42 righe in ogni pagina. Inizialmente, infatti, le righe furono 40 e fu probabilmente il bisogno di utilizzare un minor numero di pagine che portò, ritoccando i caratteri e conservando la stessa altezza di colonna, dapprima a 41 poi a 42 righe per pagina. Si calcola che ciò abbia comportato un risparmio del 4% di pagine: il primo libro nella storia della stampa a caratteri mobili contiene in sé anche i primi problemi di costi editoriali e le relative soluzioni che, a distanza di più di cinque secoli, possiamo ancora leggere nelle pagine di ogni esemplare. Così è anche per il tentativo di rubricare iniziali e incipit, ben presto abbandonato perché sorsero problemi di registro incompatibili, probabilmente, con i tempi di stampa previsti. Si pensò allora di ricorrere a un artigiano rubricatore: gli spazi bianchi per i testi in rosso che si trovano dopo i fogli 6 e 129 e una *Tabula rubricarum* composta al bisogno e conservata negli esemplari di Monaco e Vienna ci testimoniano questa scelta, mentre altri indizi fanno intuire che in fase di stampa già avanzata, si decise di aumentare la tiratura. La B42 si compone di circa tre milioni di caratteri. G. Zedler calcolò 299 tipi: 53 capitali, 158 minuscole, 79 legature, 4 abbreviature e 5 segni di interpunzione; valutando che nel XV secolo un fonditore produceva mediamente un tipo al minuto, Kapr ha stimato in sei mesi il tempo necessario per fonderli. È stampata su carta piemontese con filigrana a 'Testa di bue' – 'Grappolo d'uva' (in due varianti) e 'Bue che corre'.

Considerati gli aspetti strutturali e tipografici della B42, vediamo ora quelli testuali. La B42 riproduce la versione latina della Bibbia apprestata da s. Gerolamo nel IV secolo, e da allora accettata e diffusa in tutto il mondo latino cristiano con il nome di *Vulgata*. Nel corso dei secoli, con l'incessante opera di trascrizione da un codice all'altro, molte sono state le interpolazioni, le varianti, gli errori introdotti nel testo originale. Nel XII secolo, l'Università di

Parigi senti il bisogno di fornire a maestri e studenti un testo uniforme e standardizzato nell'ordine e divisione dei libri. Il testo che venne approntato (detto 'Testo parigino') si diffuse in tutti gli ambienti scolastici, universitari e teologici d'Europa. Tuttavia, se da una parte il testo aveva il merito dell'uniformità, dall'altra, essendo stato stabilito sulla scorta di manoscritti troppo recenti, era alquanto scorretto. Gli studi di H. Quentin e quelli più recenti e approfonditi di Needham hanno mostrato compiutamente (nonostante le riserve di Schneider) che la B42 riproduce il testo parigino così come era stato recepito nei manoscritti della regione renana di Magonza, uno dei quali servì da copia ai compositori della B42 per portare il testo dalla pagina manoscritta al foglio stampato. Needham ha pure ipotizzato che i compositori non si servirono di un solo esemplare, suddiviso nei 'pezzi' loro assegnati secondo il metodo di divisione del lavoro per *pecie*, ma almeno di due esemplari, ciascuno dei quali recava il testo parigino con proprie particolarità. Inoltre, quando già erano state composte e stampate 153 pagine (da non pensare che fossero le prime 153, perché contemporaneamente, nell'avvio dei lavori, un primo compositore, forse Peter Schöffer, iniziò dalla Genesi, un secondo dal I Libro dei Re, un terzo dai Proverbi e un quarto dal I Libro dei Maccabei), si decise l'aumento della tiratura inizialmente prevista. Nel rifare queste 153 pagine i compositori corressero in alcuni punti il testo precedentemente stampato, servendosi o di un altro esemplare manoscritto più attendibile o di uno dei tanti correttori (*correctoria*, liste di lezioni ritenute corrette) in uso nelle scuole e nelle botteghe dei copisti.



Sulla scorta di questi fatti, si possono fare alcune considerazioni: a) la scelta di pubblicare il testo della *Vulgata*, senz'altro di tutti i testi il più diffuso e il più letto negli ambienti specialistici della cultura scolastica e religiosa, era la più consona alle attese di un gruppo di imprenditori che cercava con la nuova arte tipografica l'occasione di un investimento fruttuoso: non esisteva allora nessun'altra opera con le stesse potenzialità di mercato di una Bibbia latina; b) il gruppo, forse ben consigliato da Schöffer, che aveva studiato a Parigi, non pubblicò un testo biblico qualsiasi, ma quello parigino', già conosciuto e utilizzato nelle scuole, nei conventi e nelle università, e che quindi sarebbe stato più facilmente accolto dai potenziali lettori che Gutenberg e

soci cercavano; c) dallo studio di Koenig (citato da Needham) sappiamo che la B42 trovò acquirenti soprattutto presso università e conventi, dunque tra lettori specialisti e in un arco geografico molto ampio che comprendeva Parigi, Londra, Lubeca, Erfurt, Augusta, Bressanone: la B42 fu un successo editoriale; d) i primi acquirenti della B42 si trovarono a proprio agio con la nuova Bibbia latina uscita dall'officina di Magonza: l'opera si presentava infatti con le stesse caratteristiche del codice manoscritto, 'libro di banco', dal grande formato, dai caratteri gotici ben disegnati, stampata su due colonne, con ampi margini per annotazioni manoscritte e, soprattutto, in un testo che era loro familiare; e) la B42, dal punto di vista testuale (ma altrettanto si deve dire da quello tipografico) non si presenta come un 'tutto uniforme', bensì una somma di diversità, di controverse vicende di composizione, tale da far dire a Schneider – che non conosceva quelle controverse vicende e che quindi su questo punto sbagliò – che il testo non era conforme a nessuna delle Bibbie manoscritte conosciute e che la copia servita a Gutenberg fosse da ricercare in un codice di Magonza assai particolare e del tutto indipendente dalla 'tradizione parigina'.

Il testo della B42 fece da modello alle edizioni successive. Le ricerche testuali di Quentin e di Needham hanno infatti provato che gli stampatori quattrocenteschi che si cimentarono in una nuova edizione della Bibbia latina non copiarono più dai codici manoscritti, ma direttamente dalla B42 o indirettamente da stampe copiate dalla B42. La nuova arte tipografica servì dunque a diffondere ancora più capillarmente, e uniformemente, il testo parigino pur nelle particolarità e contraddizioni della B42. L'umanesimo filologico, inaugurato da Valla e da Erasmo, a partire dagli anni Venti del Cinquecento si misurò sul testo biblico a stampa, dando avvio con le edizioni di Estienne a Parigi nel 1528 e 1530, alle prime edizioni critiche della *Vulgata*, che emendavano, ricorrendo alla collazione di codici antichi, la tradizione recente del testo, prima manoscritta, poi, a partire dalla B42, a stampa.

K. Diatzko, *Gutenbergs Frùhste Druckerpraxis*, Berlin 1890; H. Quentin, *Mémoire sur l'établissement du texte de la Vulgate*, Rome 1922; P. Schwenke, *Johannes Gutenbergs zweiundvierzigzeilige Bibel*, Leipzig 1923; H. Schneider, *Der Text der Gutenbergbibel*, Bonn 1954; P. Needham, *The text of the Gutenberg Bible*, in *Trasmissione dei testi a stampa nel periodo moderno*, a cura di G. Crapulli, II vol., Roma 1987; J. Ing, *Johann Gutenberg and his Bible*, prefazione di P. Needham, New York 1988; G. Bechtel, *Gutenberg*, Paris 1992 (edizione italiana, *Gutenberg*, Torino 1995).

<http://www.gutenbergdigital.de/>